



4th despite losses”, *Technode*, 1 agosto 2018, <https://technode.com/2018/08/01/huawei-becomes-second-smartphone-manufacturer/> (ultimo accesso 20 settembre 2018).

¹⁸ Sheng Ding, “Digital diaspora and national image building: A new perspective on Chinese diaspora study in the age of China’s rise”, *Pacific Affairs*, vol. 80, n. 4 (2007), pp. 627-648.

¹⁹ Federico Bonaglia, Andrea Goldstein, John A. Mathews, “Accelerated internationalization by emerging markets’ multinationals: The case of the white goods sector”, *Journal of World Business*, vol. 42, n. 4 (2007), pp. 369-383.

²⁰ Francesca Checchinato, Lala Hu, Alessandra Perri, Tiziano Vescovi, “Leveraging domestic and foreign learning to develop marketing capabilities: The case of the Chinese company Goodbaby”, *International Journal of Emerging Markets*, vol. 12, n. 3 (2017), pp. 637-655.

²¹ Hong Liu, Kequan Li, “Strategic implications of emerging Chinese multinationals The Haier case study”, *European Management Journal*, vol. 20, n. 6 (2002), pp. 699-706.

²² Matteo Meneghello, “Made in Italy, i cinesi di Haier si comprano Candy per 475 milioni”, *Il Sole 24 Ore*, 28 settembre 2018,

<https://www.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2018-09-28/made-italy-cinesi-haier-si-comprano-candy-475-milioni-141533.shtml?uuid=AE577yAG> (ultimo accesso 30 settembre 2018).

²³ Orit Gadiesh, Philip Leung, Till Vestring, “The battle for China’s good-enough market”, *Harvard Business Review*, vol. 85, n. 9 (2007), p. 80.

²⁴ Chao-Ching Shih, Tom M. Y. Lin, Pin Luarn, “Fan-centric social media: The Xiaomi phenomenon in China”, *Business Horizons*, vol. 57, n. 3 (2014), pp. 349-358.

²⁵ Enrica Roddolo, “Vie della moda su WeChat: i cinesi adesso comprano così”, *Corriere della Sera* (6 luglio 2018), https://www.corriere.it/liberitutti/18_giugno_29/vie-moda-wechat-cinesi-adesso-comprano-cosi-118f049e-7bc0-11e8-ab49-1b15619f3f8e.shtml (ultimo accesso 4 febbraio 2019).

²⁶ Negro, Gianluigi, “Chinese Internet companies go global: Online traffic, framing and open issues”, in M. Kent, K. Ellis, J. Xu (a cura di), *Chinese social media: Social, cultural, and political implications* (New York, Routledge, 2017), pp. 175–190.

LA POLITICA ESTERA CINESE NEL XXI SECOLO: VERSO L'AFFERMAZIONE DI UNA "GRANDE POTENZA RESPONSABILE"

Barbara Onnis – Università di Cagliari

The aim of this work is to analyze the evolution of the PRC's foreign policy in the 21st century, with particular reference to the affirmation of the idea of China as a "great responsible power", as a tool for consolidating the central role that the country aspires to play on the international scene in order to achieve the so-called Chinese Dream of National Renewal and the creation of a "community of shared future for humanity", which aims to constitute the basis of a more equitable and just system of international relations, in sharp contrast to the previous one.


Il presente lavoro si prefigge di analizzare l'evoluzione della politica estera cinese nel XXI secolo, con particolare riferimento all'affermazione del concetto di Cina "grande potenza responsabile" (*fuzeren daguo* 负责任大国), quale strumento per il consolidamento del ruolo centrale che il Paese intende giocare sullo scacchiere internazionale al fine del raggiungimento del cosiddetto "sogno cinese di rinnovamento nazionale" (*Zhonghua minzu weida fuxing de Zhongguo meng* 中华民族伟大复兴的中国梦), nel senso di riappropriarsi delle passate glorie imperiali, e della costituzione di una "comunità di futuro condiviso per l'umanità" (*renlei mingyun gonggongti* 人类命运共同体). L'obiettivo è di creare un mondo in cui "la pace sia duratura, la sicurezza diffusa, la prosperità condivisa, in cui ci sia apertura e inclusione", da porre alla base di un nuovo sistema di relazioni internazionali basato su "rispetto reciproco, uguaglianza e rettitudine, cooperazione e mutuo vantaggio", in netta contrapposizione con quello precedente basato sui rapporti di forza e vantaggioso solo per i paesi più grandi e potenti.

La natura della politica estera cinese nel XXI secolo è ben sintetizzata nel sottotitolo del volume di Jean-Pierre Cabestan, *La politique internationale de la Chine. Entre intégration et volonté de puissance*,¹ nel senso che, nella piena consapevolezza di essere diventata un attore imprescindibile dello scacchiere internazionale e un interlocutore obbligatorio in tutte le sedi che contano, la Repubblica Po-

polare Cinese (RPC) appare impegnata nella duplice missione di integrazione nella comunità internazionale e di crescente partecipazione nel processo di globalizzazione, da un lato, e di manifestazione di una sempre più evidente volontà di potenza, al fine di vedersi riconosciuta all'interno del 'club' delle grandi potenze, dall'altro. Un elemento centrale di tale processo è rappresentato dall'aspirazione ad esercitare un'influenza politica proporzionata alla sua potenza in ascesa, come emerge anche dall'introduzione di un nuovo termine nel linguaggio politico-diplomatico cinese, ossia *huayu quan* 话语权, che significa letteralmente "diritto di parlare", ma che in senso lato indica il potere di dettare le regole internazionali e di fissare l'agenda politica.² In effetti, dopo aver riconquistato la tanta agognata "centralità" perduta a metà dell'Ottocento a seguito dell'aggressione delle potenze imperialiste occidentali, la Cina ha concentrato i propri sforzi verso una sua progressiva affermazione quale protagonista negli affari regionali e globali.

I cambiamenti intervenuti nella politica estera della RPC negli ultimi due decenni, e la sua graduale trasformazione in quello che viene percepito sempre più, anche all'esterno,³ come un "grande Paese responsabile", che pretende di giocare un ruolo crescente sulla scena internazionale, accettando di condividere le responsabilità globali (*gongdan quanti zeren* 共担全体责任), possono essere meglio compresi se si ripercorrono le tappe che hanno contrassegnato tale evoluzione, focalizzandosi in particolare sul pensiero politico dei leader e delle "generazioni" di governanti che si sono succedute alla sua guida, ovvero la quarta e la quinta, capeggiate rispettivamente da Hu Jintao e da Xi Jinping.

In linea di massima, la quarta generazione è apparsa impegnata (come la precedente) a rassicurare il mondo circa l'"ascesa pacifica"/lo "sviluppo pacifico" (*beping jueqi* 和平崛起, *beping fazhan* 和平发展) della Cina contro lo spettro della cosiddetta "mi-



naccia cinese” (*Zhongguo weixie* 中国威胁), e a mantenere l’ordine e la stabilità sia dentro sia fuori i confini del Paese, garantendo al contempo un suo ruolo crescente sulla scena internazionale attraverso una progressiva partecipazione ai consessi multilaterali, lasciando intravedere un principio di rilassamento della politica di “basso profilo”, suggerita da Deng Xiaoping all’indomani dei fatti di piazza Tian’anmen, al fine di riparare i danni alla statura della nazione e recuperare la credibilità. La quinta generazione, dal canto suo, si è data come obiettivo il “rinnovamento nazionale” e la realizzazione del “sogno cinese”, decretando definitivamente la fine del “periodo dell’umiliazione nazionale”.

Può essere utile riportare alcuni passaggi estrapolati dai discorsi di fine mandato pronunciati da Jiang Zemin e Hu Jintao in apertura del XVI e del XVIII congresso del PCC, e quello pronunciato da Xi Jinping al termine del suo primo mandato, in apertura del XIX. In effetti, sebbene tali assise abbiano il compito di delineare per lo più le strategie di politica interna, forniscono tuttavia delle indicazioni preziose circa la visione del mondo e gli obiettivi dei leader cinesi – riassunti in slogan, pensieri e linee politiche che entrano in genere nello Statuto del Partito, per poi essere riportate nel Preambolo della Costituzione,⁴ utili per comprendere gli orientamenti della politica estera.


Una visione d’insieme della situazione mostra che per il nostro paese i primi due decenni del 21° secolo costituiscono un periodo di importanti opportunità strategiche, che dobbiamo cogliere fermamente, e che offre prospettive brillanti. [...] Una nuova guerra mondiale è improbabile nell’immediato futuro. È realistico ipotizzare un periodo abbastanza lungo di pace nel mondo e un clima favorevole nelle aree circostanti la Cina.⁵

Nuovi progressi sono stati fatti nella diplomazia cinese. [...] Abbiamo promosso riforme nella governance globale, rafforzato la pace e lo sviluppo mondiale, assicurato una maggiore rappresentanza e una maggiore voce per la Cina negli affari internazionali e creato condizioni internazionali favorevoli per la riforma e lo sviluppo della Cina. [...] Costruire una forte difesa nazionale e potenti forze armate che siano commisurate alla posizione internazionale della Cina e che soddisfino le esigenze di sicurezza e gli interessi di sviluppo è un compito strategico della spinta modernizzatrice della Cina [...] Siamo fermi nella nostra determinazione a sostegno della sovranità, della sicurezza e degli interessi di sviluppo della Cina e non cederemo mai a pressioni esterne.⁶

Sia la Cina sia il resto del mondo sono nel bel mezzo di cambiamenti profondi e complessi. La Cina sta ancora vivendo un periodo importante di opportunità strategiche per lo sviluppo; le prospettive sono brillanti ma le sfide sono gravose. [...] La posizione internazionale della Cina è cresciuta come non mai. [...] La nazione cinese, con una postura completamente nuova, ora si erge alta e ferma in Oriente.⁷

Questi passaggi lasciano sottintendere degli scenari internazionali sostanzialmente differenti per i governanti cinesi, che impongono delle scelte che implicano inevitabili cambiamenti della postura internazionale della RPC.

Laddove Jiang Zemin aveva previsto per le successive due decadi un periodo di “opportunità strategica” (*zhanlüe jiyuqi* 战略机遇期) – determinato, tra le altre cose, dal relativo indebolimento degli Stati Uniti, a seguito degli attentati dell’11 settembre e alla conseguente invasione dell’Afghanistan – nel corso del quale la Cina avrebbe potuto con-




tinuare a concentrarsi sulle problematiche interne, in primis sullo sviluppo economico e sul miglioramento delle condizioni di vita di fette sempre maggiori della popolazione; la Cina che lasciava Hu Jintao sembrava trovarsi in un contesto ben diverso, contrassegnato dalla relativa debolezza del mondo occidentale in generale, colpito dalla crisi economica globale, e dai contemporanei successi cinesi su più fronti – dalle Olimpiadi di Pechino all’Expo di Shanghai, che hanno posto definitivamente la Cina alla ribalta della scena internazionale, consacrandone lo status di potenza emergente, alle brillanti performance per gestire la stessa crisi economica – che ne avevano decretato la ritrovata “centralità” e accresciuto le ambizioni. È quanto emerge dalla ferma volontà espressa nel discorso di Hu di proteggere la sovranità e gli interessi di sviluppo del Paese e l’enfasi posta sulla creazione di una forte difesa nazionale e sul potenziamento delle forze armate, “commisurati alla posizione internazionale della Cina”. Infine, il discorso di Xi Jinping lascia intravedere una Cina più sicura di sé, consapevole delle sfide che la attendono, ma anche del fatto che la sua “posizione internazionale è cresciuta come mai prima” e che, con la nuova postura, “si erge alta e ferma in Oriente”.

In effetti, all’alba del nuovo millennio la Cina sembrava finalmente avviata verso il recupero di quella “centralità” che le era un tempo appartenuta. Seguendo le direttive impartite da Deng Xiaoping – riassunte nella cosiddetta “*Linea politica in 28 caratteri*” (*ershibazifangzhen* 二十八字方针) – che suggerivano una linea di condotta prudente e il mantenimento di un basso profilo, al fine di evitare i conflitti e di potersi concentrare sullo sviluppo economico interno, essa era riuscita a lavare l’onta di Tian’anmen, a placare i timori relativi alla sua ascesa, e a guadagnarsi la nomea di “potenza responsabile” grazie alla politica lungimirante adottata da Pechino in diversi contesti, dalla crisi finanziaria asiatica alle operazioni di manteni-

mento della pace dell’ONU, al meccanismo dei “Colloqui a sei”, istituito per la risoluzione della crisi coreana, alla cooperazione fornita in seno alle organizzazioni regionali, anche sul piano della sicurezza.

Si può ritenere, pertanto che, nel momento in cui Jiang Zemin passava il testimone a Hu Jintao, la Cina avesse ragione di essere ottimista circa il proprio futuro, tanto più che nel luglio del 2001 era riuscita a raggiungere un obiettivo a lungo anelato, ovvero l’assegnazione da parte del Comitato Olimpico Internazionale dell’organizzazione delle XXIX Olimpiadi, interpretata come un’altra “pietra miliare” nello stato di crescita internazionale della Cina e un evento storico nella grande rinascita della nazione cinese, laddove nel dicembre dello stesso anno aveva finalmente fatto il suo ingresso nell’Organizzazione Mondiale del Commercio. Viceversa, la Cina che si trovava ad ereditare Xi Jinping era un Paese che sembrava aver “sciupato” l’immagine che era riuscita abilmente a costruirsi negli anni precedenti, assumendo un atteggiamento sempre meno conciliante, e sempre più assertivo in politica estera, soprattutto nei confronti dei paesi vicini dell’Asia sud-orientale, con i quali, come noto, si contende la sovranità di alcuni scogli sparsi tra il Mar Cinese Meridionale e Orientale. Per la verità, alcuni osservatori occidentali hanno intravisto in tale cambiamento la risultanza della crescita politica, economica e militare del Paese, unita a un nazionalismo montante che chiede a gran voce un ruolo crescente della Cina negli affari internazionali, più che la conseguenza di una politica deliberata da parte del governo cinese,⁸ e prendono ad esempio singoli episodi a conferma di tale punto di vista, in primis la crisi finanziaria mondiale che ha contribuito a mettere in discussione il modello occidentale, dimostrando al contempo la solidità e l’efficacia del cosiddetto modello cinese (*Zhongguo moshi* 中国模式).⁹ Ciò detto, la Cina che lasciava Hu appariva segnata da un’evidente tensione determinata dal tentativo di trovare un equi-



librio tra l'espansione della sua influenza internazionale e la conseguente assunzione di maggiori responsabilità, da un lato, e la tendenza a sminuire la sua pretesa di essere una potenza globale, al fine di evitare il confronto con gli Stati Uniti, dall'altro.¹⁰

Ciò che emerge con forza è che il paradigma denghista del mantenimento di un "basso profilo" e il perseguimento di uno "sviluppo pacifico", al di là dei proclami ufficiali, sembrano essere entrati in crisi, in coincidenza dei sempre più numerosi interessi globali e delle sfide crescenti cui il Paese si è trovato di fronte. L'amministrazione di Xi Jinping, nel suo primo mandato, ha continuato a rivendicare per la Cina il rispetto e la continuazione dello sviluppo pacifico, ma con una maggiore determinazione nella protezione vigorosa degli interessi fondamentali del Paese, che alcuni studiosi cinesi hanno ribattezzato "ascesa pacifica 2.0".¹¹ Il discorso pronunciato in apertura del XIX congresso, secondo buona parte degli analisti, lascia invece intravedere una maggiore determinazione nell'abbandono definitivo della politica di "basso profilo" e nella contemporanea esplicazione di una nuova politica estera "degn" di una grande potenza (cosiddetta "diplomazia da grande paese con caratteristiche cinesi" *Zhongguo tese daqiu waijiao*, 中国特色大国外交), che intende far valere il suo *huayu quan* nelle sedi che contano ed è disposta a contribuire in modo determinante al processo di ridefinizione del sistema della governance globale secondo i criteri di equità e giustizia. In occasione del consueto discorso per il nuovo anno, trasmesso in prima serata il 31 dicembre 2017 dalla CCTV, e contemporaneamente dalla CGTN (la principale emittente cinese all'estero), con i sottotitoli in inglese, Xi ha chiarito, senza troppi giri di parole, quella che è la visione degli attuali governanti cinesi, affermando che in quanto grande Paese responsabile, la Cina ha qualcosa da dire e promettendo senza esitazione alcuna che il suo Paese sarà il custode dell'ordine internazionale.¹² Sebbene il ri-

chiamo all'idea di "potenza responsabile" non costituisca una novità, senza dubbio le circostanze del periodo, che vedono un'amministrazione statunitense innalzare crescenti barriere protezionistiche, contribuiscono a rendere questi proclami maggiormente significativi.

In effetti, per quanto il concetto di Cina "potenza responsabile" iniziò a prendere piede nel pensiero cinese intorno alla metà degli anni Novanta del secolo scorso,¹³ questo è stato accolto dai massimi leader cinesi in tempi relativamente recenti. Il primo ad averla inserita in un rapporto formale è stato Li Keqiang, in occasione della presentazione della relazione sul lavoro del governo davanti ai parlamentari dell'ANP riuniti per la consueta riunione annuale, nel marzo 2017. Nel rapporto si legge che, come grande paese responsabile, la Cina ha svolto un ruolo costruttivo nelle questioni internazionali e regionali e ha dato un contributo significativo alla pace e allo sviluppo mondiale, cercando di onorare sempre gli impegni presi. Come tale, continuerà a rimanere dalla parte della pace e della stabilità, sarà dedita al rispetto dell'equità e della giustizia, e lavorerà sempre per la pace mondiale, dando il proprio contributo per lo sviluppo globale e per l'ordine internazionale, con specifico riferimento al sostegno dell'architettura multilaterale, all'opposizione al protezionismo nelle sue varie forme, alla direzione della globalizzazione economica, nel senso di una maggiore inclusività.¹⁴

Per la verità, negli ultimi tempi, i leader cinesi e la stampa ufficiale non hanno perso occasione per rappresentare la Cina come un "cittadino globale" responsabile, impegnato nella difesa del libero commercio, del multilateralismo, dell'ambiente, e del rispetto del principio della legalità, con riferimenti più o meno espliciti al ruolo destabilizzante giocato per contro dall'amministrazione statunitense di Donald Trump.¹⁵

Nell'allocuzione inaugurale pronunciata al World Economic Forum di Davos il 17 gennaio 2017 – la prima in assoluto di un

presidente cinese nella prestigiosa organizzazione – così come nel discorso pronunciato il giorno successivo a Ginevra presso il quartier generale dell'ONU, e di nuovo in occasione del primo Belt and Road Forum for International Cooperation, riunito a Pechino nel mese di maggio, Xi Jinping ha presentato il proprio paese come un campione del libero mercato e della globalizzazione, e di un ordine internazionale basato sulle regole. Intervenendo ad un seminario sulla sicurezza nazionale Xi si è spinto anche oltre, proponendo un nuovo approccio che è stato ribattezzato “delle due guide” (*liangge yindao* 两个引导), in base al quale la Cina dovrebbe assumere un ruolo di guida nel mantenimento della sicurezza internazionale e nella costruzione di un nuovo ordine mondiale¹⁶ – in netto contrasto con un altro principio denghista che postulava di “non rivendicare mai la leadership” (*juebu dangtou* 决不当头). Non stupisce, pertanto, che alcuni osservatori abbiano interpretato il tenore del discorso di apertura di Xi al XIX congresso del PCC come la conferma della fine dell'era del “basso profilo”¹⁷ e l'avvio di una nuova era caratterizzata da una maggiore sicurezza di sé, obiettivi crescenti e un “desiderio inequivocabile” di occupare una posizione di leadership globale insieme agli Stati Uniti e alle altre grandi potenze.

Bibliografia

Cabestan, Jean-Pierre, *La politique internationale de la Chine. Entre intégration et volonté de puissance*, Paris, Les Presses de Sciences Po, 2015.

Full Text of Jiang Zemin's Report at 16th Party Congress, November 2002, http://en.people.cn/200211/18/eng20021118_106983.shtml

Full text of Hu Jintao's Report at 18th Party Congress, November 2012, <http://en.people.cn/90785/8024777.html>

Full text of Xi Jinping's Report at 19th Party

Congress, October 2017, http://www.chinadaily.com.cn/china/19thcpcnationalcongress/2017-11/04/content_34115212.htm
Onnis, Barbara, “La responsabilità della Cina a ‘rischio’? I rapporti sino-nordcoreani nell'era di Xi Jinping e Kim Jong-un”, in C. Bulfoni, J. Zhigang, E. Lupano (a cura di), *文心 Wenxin. L'essenza della scrittura. Contributi in onore di Alessandra Cristina Lavagnino*, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 577-588.

Swaine, Michael D., “Chinese View of Foreign Policy in the 19th Party Congress”, *Chinese Leadership Monitor*, n. 55 (Winter 2018).
Zhao Suisheng, “Chinese Foreign Policy Under Hu Jintao: The Struggle between Low-Profile Policy and Diplomatic Activism”, *The Hague Journal of Diplomacy*, vol. 5, n. 4 (2010), pp. 357-378.

Note

¹ Jean-Pierre Cabestan, *La politique internationale de la Chine. Entre intégration et volonté de puissance* (Paris, Les Presses de Sciences Po, 2015).

² Zhang Baohui, “La Cina sta diventando una potenza revisionista?”, *Ventesimo secolo*, vol. 8, n. 18 (2009), pp. 117-135.

³ In questa sede, tuttavia, l'analisi è incentrata sul discorso ufficiale cinese, e non sulle percezioni altrui, il che richiederebbe necessariamente un altro tipo di riflessione e approfondimento.

⁴ Cfr. Tanina Zappone, *La comunicazione politica cinese rivolta all'estero: dibattito interno, istituzioni e pratica discorsiva* (Torino, Ledizioni, 2018).

⁵ Full Text of Jiang Zemin's Report at 16th Party Congress, November 2002, parti III, IX.

⁶ Full text of Hu Jintao's Report at 18th Party Congress, November 2012, parti I, IX, XI.

⁷ Full text of Xi Jinping's Report at 19th Party Congress, October 2017, preambolo, parte I.

⁸ Barbara Onnis, “The New “Selective Diplomacy” of the People's Republic of China: towards a “partial” interference in global affairs?”, in D. Mierzejewski (ed.), *The Quandaries of China's Domestic and Foreign Development* (Lodz University Press, 2014), pp. 43-57, in part. pp. 47-48.

⁹ Barbara Onnis (e Francesca Congiu), “The China Model” in E. Baracani and R. Di Quirico (eds.), *Alternatives to Democracy. Non-democratic Regimes and the Limits to Democracy Diffusion* (Firenze, European Press Academic Publishing, 2013), pp. 57-81, in part. pp. 73-74.

¹⁰ Zhao Suisheng, “Chinese Foreign Policy Under Hu Jintao: The Struggle between Low-Profile Policy and Diplomatic Activism”, *The Hague Journal of Diplomacy*, vol. 5, n. 4 (2010), pp. 357-378.

¹¹ Zhang Jian, “China’s new foreign policy under Xi Jinping: towards ‘Peaceful Rise 2.0?’”, *Global Change Peace & Security*, vol. 27, n. 1 (2015), pp. 5-19.

¹² Charlotte Gao, “2018: China Vows to Be the Keeper of the International Order”, *The Diplomat*, 2 January, 2018, <https://thediplomat.com/2018/01/2018-china-vows-to-be-the-keeper-of-international-order/>.

¹³ Per una sintesi dell’argomento cfr. Barbara Onnis, “La responsabilita della Cina ‘a rischio’? I rapporti sino-nordcoreani nell’era di Xi Jinping e Kim Jong-un”, in C. Bulfoni, J. Zhigang, E. Lupano (a cura di), *文心 Wenxin. L’essenza della scrittura. Contributi in onore di Alessandra Cristina Lavagnino* (Milano, FrancoAngeli, 2017), pp. 577-588.

¹⁴ Li Keqiang, Report on the Work of the Government, March 2017.

¹⁵ “Wang Yi: waijiao gongzuo yao zai guoji shiwu zhong fahui hao fuzeren daguo zuo yong 王毅 外交工作要在国际事务中发挥好责任大国作用”, 28 December 2017, <http://world.people.com.cn/n1/2017/1228/c1002-29734076.html>; Yan Shu 严瑜 “Zhongguo zhanxian fuzeren daguo fengfan 中国展现负责任大国风范”, 26 June 2017, <http://cpc.people.com.cn/n1/2017/0626/c64387-29361348.html>. Interessanti commenti di alcune delle principali testate giornalistiche straniere che plaudono al crescente contributo fornito dalla Cina alla governance internazionale sono contenuti nell’articolo “Chongfen zhanshi Zhongguo zhuzhan he fuzeren daguo yingxiang, 充分展示中国主张和负责任大国形象”, *Renmin Ribao*, 20 January 2017, http://paper.people.com.cn/rmrb/html/2017-01/20/nw.D110000renmrb_20170120_3-02.htm.

¹⁶ Huang Zheping, “Chinese President Xi Jinping has vowed to lead the ‘new world order’”, *Quartz*, 22 February 2017.

¹⁷ Michael D. Swaine, “Chinese View of Foreign Policy in the 19th Party Congress”, *Chinese Leadership Monitor*, n. 55 (Winter 2018).



La guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina minaccia la pace e la prosperità mondiali, 2018, CGTN